



◆ **Tra le forze politiche italiane la cautela è generalizzata. Situazione diversa dal Kosovo?**

◆ **L'Unione europea invita al dialogo il governo iraniano. Preoccupati gli industriali**

Veltroni: sull'Iran silenzio assordante

Il leader Ds: «I diritti civili vanno difesi sempre»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sono sorpreso dall'assordante silenzio sull'Iran che deve essere interrotto da parte delle forze politiche, dal governo, dalle istituzioni e da tutta la Comunità internazionale». Rompere il silenzio, alzare la voce a sostegno delle rivendicazioni di libertà avanzate dagli studenti iraniani. A chiederlo è il segretario dei Ds Walter Veltroni. «Non so se siano vere le voci di probabili impiccagioni - sottolinea il leader della Quercia - ma una domanda di democrazia non può rimanere senza risposte da parte della Comunità internazionale. Il tema dei diritti civili non può essere ad intermittenza». Alzare la voce per evitare una nuova Tiananmen.

Ma l'appello di Veltroni non trova risposta, almeno finora, nelle altre forze politiche italiane. Il «silenzio» è pressoché generalizzato. E a poco valgono le nostre insistenze rivolte alle segreterie dei vari partiti. C'è chi si appella al periodo di vacanze, chi sembra sinceramente imbarazzato di essere «disturbato» su questa questione e non sollecitato sui «temi scottanti» dell'agenda politica. E chi si che tra i «ti richiamo per fatti sapere» vi sono anche diverse «personalità» che nei giorni della guerra in Kosovo inondavano le redazioni di dichiarazioni a getto continuo.

Per il governo parla il sottosegretario agli Esteri Valentino Martelli: «La nostra posizione, che è identica a quella di tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea - afferma - resta quella di appoggiare, come facciamo da mesi, il presidente Khatami, la prima persona di rilievo ad aver aperto l'Iran all'Occidente e alla modernizzazione. Dunque intendiamo proseguire lungo la linea del dialogo con i settori moderati del Paese».

Le notizie di un «golpe strisciante» che giungono da Teheran vengono attentamente analizzate dalla Farnesina e da Palazzo Chigi, in continuo contatto con la nostra ambasciata nella capitale iraniana. La «diploma-

zia sotterranea» è entrata in azione. Un inasprimento della repressione, è il messaggio lanciato alle autorità iraniane, metterebbe in discussione il dialogo aperto con l'Iran dopo l'elezione di Khatami. Il momento è delicato: spiegare alla Farnesina - e si cerca di evitare prese di posizioni pubbliche che possano indebolire l'opera di mediazione portata avanti in queste ore da Khatami e i suoi uomini. Resta il «silenzio assordante». Rotto da una presa di posizione ufficiale dell'Unione Europea: «L'Ue - si legge in un comunicato della presidenza di turno finlandese dell'Unione a nome dei Quindici - ha notato gli sforzi del governo iraniano verso una istituzionalizzazione delle strutture democratiche e per promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà degli individui. L'Ue accoglie positivamente la condanna, da parte del governo iraniano, delle violenze contro i manifestanti». L'invito è al dialogo. Prima che sia troppo tardi: «L'Unione Europea - sottolinea ancora la presidenza finlandese - fa appello a tutte le forze sociali e politiche dell'Iran per favorire la politica di tolleranza e rispetto dei diritti umani in tutti gli aspetti, compresi la protezione della libertà di espressione, di associazione e di riunione. L'attuale situazione - conclude la nota - può trovare una soluzione solo attraverso il dialogo. Spetta in primo luogo al popolo iraniano risolverla all'interno del Paese». A esprimere preoccupazione sono gli imprenditori che hanno sostanziosi interessi in Iran. Tutti temono che i disordini di questi giorni possano ulteriormente destabilizzare anche il quadro economico, mettendo quindi in pericolo le relazioni commerciali tra l'Iran e l'Italia. «L'economia iraniana - dice Paolo Asso, presidente della Viva Hotels Group di Firenze - stava andando piuttosto bene prima delle agitazioni, ma già qualche mese fa, il contatto con gli operatori locali risentiva della "cappa religiosa", malvista soprattutto dalle donne. Il 95% delle iraniane, infatti, è contraria alle discriminazioni religiose, che impongono il chador o vietano di stringere la mano agli uomini». Asso annuncia poi che il prossimo 21 luglio ci sarà una riunione in Confindustria e «forse allora saranno dati chiarimenti o rassicurazioni a noi imprenditori italiani».



La protesta degli studenti a Tehran

L'INTERVISTA ■ MARIO NORDIO, docente di Storia dell'Iran

«La popolazione non si è mossa»

JOLANDA BUFALINI

Gli studenti iraniani hanno deciso una «pausa di riflessione», sino a domani. Si può fare una previsione su ciò che accadrà?

«Oggi è determinante perché avremo le omelie del Venerdì nelle grandi moschee - dice il professor Mario Nordio, direttore dell'Istituto Orientale di Venezia. E lì i vari potenti diranno a che livello è arrivata la mediazione. Le Moschee dal 1979 sono una sede privilegiata per pronunce politiche che hanno una rilevanza politica, anche se non sono espressi con linguaggio politico. Vedremo lì cosa i due soggetti in causa rispondono alle domande degli studenti, ma tenendo presente che la rivoluzione non c'è stata».

Cosa intendete per rivoluzione? «Non c'è stata la saldatura sociale fra studenti e popolazione. Le parole d'ordine degli studenti riguardano la libertà, culturale e politica. Sono le stesse questioni su cui pone l'accento il presidente Khatami. Ma non mordono sul piano sociale».

Parlava di due soggetti. Khatami da un lato e Khatamei dall'altro? «Le due icone possono essere i ritratti del presidente Khatami e dell'ayatollah Khatamei. Ed entrambi hanno un enorme potere. Però, l'Iran

non è il luogo dello scontro manicheo fra bene e male che, spesso, ci rappresentiamo. L'Iran è un paese che storicamente lavora sulla mediazione, che fa ordine e semplificazione attraverso la mediazione. Le faccio un esempio storico che precede la nascita dello Stato sciita nel XVII secolo; c'era allora uno scontro fra potere centrale, che si andava rafforzando, e poteri tribali, il terreno comune venne trovato nella religione, nello sciismo. Così nasceva il primo Stato sciita del mondo. Un esempio più recente è la rivoluzione che ha fondato la Repubblica islamica. Anche questa è una mediazione: ci sono strutture legittimate religiose e strutture secolari, con tanto di Costituzione. La sopravvivenza della Repubblica islamica è legata alla mediazione fra questi due elementi».

E oggi, che cosa potrebbe essere accettabile per gli studenti?

«Ci sono due punti che credo siano irrinunciabili per gli studenti e anche per la componente del presidente. Il primo è l'allentamento della pressione da parte delle milizie. I

mazzieri vanno fermati. La manifestazione di mercoledì può essere letta anche in questa chiave: i «gruppi di pressione», ci sono ma possono tenere i bastoni a casa. L'altro elemento è interrompere la catena degli episodi di repressione della libertà di stampa. C'è un terzo elemento importante. I giovani arrestati. Secondo l'imputazione (non secondo la legge islamica) rischiano il capestro. Ma gli strumenti legali all'interno della Repubblica islamica per diffondere sentenze sbrigate sono moltissimi. Tanto più che la condanna a morte, proprio in base alla legge islamica, è molto difficile da eseguire. La Sharia non consente, ad esempio, l'esecuzione di chi si è pentito, di chi ammette la colpa. Dunque segnali di distensione possono essere lanciati. Se così non fosse, quei ragazzi sarebbero davvero dei martiri, i loro corpi verrebbero addirittura esposti. E questo farebbe passare dal braccio di ferro alla conta definitiva».

Quale rapporto c'è fra le questioni poste dagli studenti e le posizioni di Khatami?

«Le richieste degli studenti indicano

un percorso. Non chiedono tutto e subito. Lo scioglimento degli Hezbollah è chiaro che per far ciò ci vuole del tempo. Le dimissioni del capo della polizia e la sua messa in stato d'accusa sono legate alla richiesta della nomina di una commissione indipendente. Anche per questo ci vuole tempo. C'è un punto che dimostra quanto siano vicine le posizioni degli studenti e quelle del presidente: è il problema della selezione dei candidati. Nel Consiglio dei guardiani della rivoluzione, o per le amministrative, che non sono state ancora completate. La componente di Khatami è stata penalizzata e gli studenti vedono in ciò uno sbarramento. Questa è una richiesta molto politica, è come dire agli iraniani: «Peseremo la vostra volontà». Questi ragazzi non sono degli sprovveduti, le loro richieste sono tutte dentro i meccanismi della Repubblica islamica».

In questo contesto molto politico, però, ci sono le squadre di mazzieri. Ci sono stati gli assassini degli intellettuali. C'è un fondoscuolo molto preoccupante. «Infatti, gli incidenti all'università indicano che la misura era colma. E colmarla sono stati proprio questi episodi. Nelle città persiane fa molto scalpore l'attivizzarsi, la visibilità sempre maggiore di queste squa-

LA SCHEDA

Tutte le più grandi aziende italiane impegnate nell'area

ROMA Agip e Danieli, Alenia e Fiat, Italtel e Zanussi, Impregilo e Tecnimont: sono una ventina circa le grandi aziende italiane, pubbliche e private, che operano in Iran o che hanno in corso contatti avanzati per la realizzazione di progetti industriali. Ecco un quadro delle presenze più significative aggiornato al dicembre 1998:

AGIP: assieme alla francese Elf ha raggiunto un accordo per lo sfruttamento del giacimento petrolifero off shore di Doroud.

SNAMPROGETTI: in joint venture con la Società Chiyoda sta completando la fornitura di un impianto per la raffinazione di Bandar Abbas della capacità di 230 mila barili al giorno. Il valore del contratto è pari a 1.750 miliardi.

ALLENIA: partecipa alla gara per la fornitura di due satelliti trasponderi e alla gara per la fornitura di sistemi di controllo del traffico aereo per gli aeroporti di Teheran e Shiraz e per la fornitura di otto sistemi radar.

FIAT: con la Iran Khodro ha in corso contatti per la realizzazione di diversi impianti per un valore superiore ai 60 milioni di dollari.

BELLELI: presente da anni in Iran, nel 1966 ha avuto una commessa per la fornitura di due reattori petrolchimici per la società Pidemvo.

ITALTEL: dopo aver ottenuto due contratti per l'estensione della rete Gsm di Teheran (completati l'anno scorso) ha in corso trattative per concorrere all'ampliamento della rete telefonica iraniana.

dracce. Si deve aggiungere che i processi contro i ignoti per gli assassini avvenuti in questi mesi non partono. C'è un'altra considerazione: la rivoluzione ha prodotto due apparati militari e polizieschi, poco integrabili gli uni agli altri. Le forze regolari e i pasdaran. E queste guardie senza scarpe, questa milizia ha dei sedicesimi di nobiltà nella repubblica islamica. E quelle dei ridotti ma con un ardenza incredibile, è riuscita a tenere là dove l'armata non ce la faceva. Queste cose, però, i ragazzi di vent'anni non se le ricordano. La protesta nasce anche da ciò. E le risposte che saranno date su questo piano saranno importantissime. Nel conto bisogna mettere la sostanziale neutralità dell'esercito e di una serie di persone di altissimo rango e molto potenti che, però, non sono disposti ad accettare che i mazzieri spadroneggino nelle strade. Chi controlla le milizie deve saperle tenere a bada».

A favore di chi si è spostato l'equilibrio in questi giorni?

«Oggi è una giornata molto importante, per quel che si dirà nelle moschee. Ma a mio avviso ci si può chiamare a Pier Cappeloni, se i mazzieri non si fermano, gli altri suonano le loro campane. Il movimento ha posto delle questioni ai massimalisti e attende una risposta».

SEGUE DALLA PRIMA

I CITTADINI ASPETTANO

consultazioni. È bene chiarire subito: l'asprezza della polemica aperta da Berlusconi dopo il voto della Camera su Dell'Utri fa prevedere una strada ancor più in salita per ogni ipotesi di cambiamento, dalla legge elettorale al giusto processo, dall'elezione del presidente della Repubblica al federalismo. Il Polo, con qualche distinguo da parte di Alleanza nazionale, ormai pone una pregiudiziale ad ogni tavolo: o la giustizia si riforma secondo le nostre linee o non si fa nulla neppure sul resto. Un ricatto? Chiamiamolo così, ma resta il fatto che la forza dell'opposizione è tale, anche per le divisioni della maggioranza, che questo diktat rischia veramente di paralizzare ogni riforma. Ora, noi non crediamo che sia giusta la linea di quanti ritengono che si possa procedere a colpi di maggioranza in materie così delicate e che attendono a principi costituzio-

nali. Si finirebbe per andare ad un muro contro muro assolutamente deleterio per il Paese, che queste riforme attende. È sempre l'ora dei mediatori, dunque. E del buon senso. Uno scontro tra maggioranza ed opposizione è assolutamente fisiologico. Ma è grave che si alimentino un clima da campagna elettorale permanente, come tenta di fare Berlusconi, lanciando slogan e adombrando sospetti su un presunto complotto dei giudici in combutta con la sinistra per colpire esponenti dell'opposizione. Ritiene evidentemente che la veste del perseguitato gli attiri più simpatie che non quella del riformatore. Ma sbaglia, a nostro avviso. Perché il gioco finora è riuscito solo perché anche nella maggioranza in troppi hanno avuto più la tentazione di contrapporsi sullo stesso terreno che non di discutere pacatamente della sostanza.

Discutendo pacatamente, ad esempio, dell'autorizzazione concessa ai magistrati di Palermo ad usare le intercettazioni contro Marcello Dell'Utri, si dovrebbe riconoscere che Ca-

mera e Senato hanno usato metodi diversi. Quello che è stato concesso per Dell'Utri non è stato concesso, a Palazzo Madama, per il senatore Fittarello. E ciò appare incomprensibile ai più. Ma, pacatamente, si dovrebbe ricordare che ogni ramo del Parlamento è autonomo nelle sue decisioni e che semmai questa disparità deve essere colta come una conseguenza ineliminabile del nostro sistema sulle immunità. E bisognerebbe comunque ricordare a chi si lamenta della decisione della Camera su Dell'Utri che essa è frutto anche dell'assenza di parlamentari del Polo che non hanno ritenuto importante quel voto. E bisognerebbe non dimenticare che quando la stessa Camera si oppose all'arresto dell'esponente di Forza Italia, ci fu chi gridò allo scandalo e chi invocò la sacralità delle decisioni parlamentari. Non si possono ribaltare giudizi di principio con il metro dell'opportunismo politico. Ci sono delle regole in democrazia che debbono valere sempre, non solo quando fanno comodo. Certo il giudizio politico è

assolutamente libero, basta che non si pretenda di far da esso discendere conseguenze che vanno ad intaccare il sistema istituzionale.

Sempre pacatamente bisognerebbe discutere del ragionamento seguito dal Polo per impedire che ieri si varasse una riforma attesa da tutti gli avvocati: la possibilità per la difesa di svolgere indagini autonome da contrapporre a quelle dell'accusa. Non era questo un punto importante per riequilibrare il rapporto, in verità molto squilibrato, tra accusa e difesa? E ancora, perché dire ora no al giusto processo, dopo che la maggioranza aveva ritirato i suoi emendamenti che andavano contro le tesi del Polo? Non basta dire, come fa Berlusconi, che non vuole più il confronto con la maggioranza per via di quel voto su Dell'Utri. Ciò risponde ad esigenze propagandistiche, ma è contro l'attesa di migliaia di imputati, che magari non possono permettersi grandi avvocati e comunque non hanno possibilità di far conoscere la loro situazione e che aspirano ad un processo più

equo.

Noi non crediamo che Berlusconi pretenda l'impunità per se o per i suoi, perché sa bene che nessuno può concedergliela in uno stato di diritto. Fino a quando ci sarà, come in tutte le democrazie, una magistratura libera e indipendente neppure una maggioranza bulgara lo può rassicurare. Ma crediamo che il leader di Forza Italia tenti di piegare le regole, in alcuni frangenti, solo per poter dimostrare che ha tanta forza da poter condizionare i giudici e il Parlamento. Che poi questo si traduca in una mancata risposta alle attese di tanti cittadini troppo spesso vessati da una macchina giudiziaria violenta e irrispettosa di diritti elementari, è cosa che sembra non importargli.

E allora, pacatamente, perché non si comincia, o ricomincia, a parlare delle riforme giudiziarie che riguardano la condizione di tanti poveri cittadini? Forza Italia, e più in generale il Polo, dice cose a volte contraddittorie. Ne è una riprova l'andamento della discussione sul giusto processo. Ma sembra che

proprio mentre ci si avvicina a trovare delle soluzioni, scatti una sorta di rifiuto pregiudiziale. A volte sembra quasi che si cerchi il pretesto per non andare avanti. Si badi bene: anche nella maggioranza non mancano i massimalisti e non mancano gli iscritti acritici al partito delle manette facili e dell'accusa che «ha sempre ragione». Ma non è proprio possibile costruire in Parlamento una maggioranza della ragione che si rifiuti di giocare sulla pelle dei tanti che attendono giustizia? Dell'Utri è un cittadino come gli altri e per lui valgono le stesse regole. Solo che ai comuni cittadini spesso non è dato esercitare, materialmente, il diritto alla difesa. Il lungo sciopero proclamato dagli avvocati, peraltro non condivisibile per le modalità, ha posto questo problema. La risposta del Polo per ora è stata: lesa maestà, le riforme non si fanno. Abbiamo un altro modo di intendere il confronto politico. Speriamo solo che questa chiusura non significhi veramente la fine di ogni speranza di cambiamento.

PAOLO GAMBESCIA

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

06.52.18.993

IU
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere il servizio.

